NAPOLI RIACQUISTATO

COMPONIMENTO DRAMMATICO

Da eseguirsi
In una publica festa, che darà in sua Casa
L' Illustre Cav. Francesco Paternò Castello,
Gentiluomo di Camera con esercizio
DI S. A. R.
L' INFANTE, DUCA DI PARMA;
E Reg. Proconservadore della Città
di Catania
In Attestato d' Ossequio
VERSO I SUOI AUGUSTI PADRONI

FERDINANDO III.
DI BORBONE,
E
MARIA CAROLINA
ARCIDUCHESSA D' AUSTRIA
RE, E REGINA
DELLE DUE SICILIE

Pel giubilo delle Vittorie riportate.

CATANIA 1799. dalla Tipografia di Reggio
Con Approvazione.

PARLANO

IL SIMETO Fiume di Catania.

IL SEBETO Fiume di Napoli.

Poesia
Dell'Abate D. Giovanni Sardo Publico Professore di Umane Lettere nell'Università degli Studj, e Membro di Varie Accademie.

Musica
Del Sig. Emmanuele Nani.

Sim. E Fia ver ciò, che narri,
Generoſo Sebeto?

Seb. Io ſteſſo il vidi,
O Simeto mio dolce,
Nè ingannarti ſaprei. Tutta di ſtragi
Ben fu coperta, è vero,
Partenope la bella, e il ſangue a rivi
Corse in mezzo alle vie: Caddero infrante
Al fulminar de' Bronzi
Le Torri più ſuperbe, in cento aſpetti
Spaventoſa la Morte errò d'intorno,
Ed oſcuroſſi a tant' orrore il giorno.
Ma fu queſta la pena
Dovuta ai folli, il di cui braccio audace
Dell' Altare, e del Trono
Scuoter volea le sacre baſi. Invano
Il popol della Senna
Porse loro un' aìta, e nuove forze
Acquiſtò l' Empietà. Più glorioſo
Ne fu il trionfo, e a fronte
Del creſciuto furor crebbe del pari
La virtù degli Eroi, che al Ciel fedeli,
Fedeli al Prence, incontro
Alle orgoglioſe Schiere
Spinſer le vincitrici alme Bandiere.

Aſſalito da Belve feroci,
Che a ſuo danno congiungono l'ire,
Nulla perde del ſolito ardire
Il Leone ſicuro di se.
Ma raddoppia nel grave periglio
Quel coraggio che gli agita il ſeno;
Freme, rugge, minaccia col ciglio,
Già di ſangue bagnato è il terreno,
Già i nemici gli cadono al piè.

Sim. Tu m' inondi, o Sebeto,
Di gioja il core. Ecco adempito alfine
Il pacifico voto
Di Sicilia, e di me. Quanti ſoſpiri,
Quante lagrime io ſparſi! Ingrati figli,
(Io diceva ſovente) Ah perchè mai
Fuggite dal paterno
Benefico Governo? A Voi ſol dunque
Non è paleſe ancora
Il perfido tenor di quei, ch' Europa
Abomina, deteſta, e in cui ben lungi
Dal veder chi la ſalvi
Dai politici affanni
Vede i ſuoi Predatori, e i ſuoi Tiranni?
O cieche menti! e dove
Dove ſperar più ſaggio

Or-

Ordin di Leggi, o Re più mite, e giusto,
Che il nostro Prence, il nostro Padre Augu-
Ma i figli stolti, e barbari (sto?
Punì sdegnato il Nume,
Che vendicò l'immagine
Del placido suo Lume
Stesa sul volto amabile
Dell'oltraggiato Re.
Ed il funesto esempio
Istruirà le Genti,
Che il Ciel degl'insolenti
Il protettor non è.

Seb. Tu esulti, Amico, ed Io
La mia sorte crudel piango frattanto.

Sim. Perchè?

Seb. Mel chiedi! Ah! questo Padre Augusto,
Di cui mi esponi i pregi,
Io non possiedo più. Sì bel tesoro
E' nel tuo grembo, e vagheggiar ti è dato
Or da vicin quegli atti
Che rapiscono i cuori, i suoi costumi
Magnanimi e sublimi, il liberale
Tenero sen, che forse
Lo distingue fra i Re, la sua fermezza
Maggiore de' perigli,

E il veloce agitar de' suoi consigli.
Nè men di lui gentile,
Men forte è la sua SPOSA, in cui trasfusa
Sembra l' indole illustre
Dell' immortal Teresa, e che raccolto
Porta il nobil suo cor nei rai del volto.
Or queste due grand' Alme
Sulle mie sponde io riposar non veggio,
E non vuoi, ch' io mi lagni?
Non vuoi, ch' io mi rattristi? Ah lascia, A-
Lascia, ch' io mi abbandoni (mico,
Al più tetro dolor. Troppo spietato
Contro di me s' incrudelisce il fato.

Finchè vive in altre arene
Lungi il Re dagli occhi miei,
Non avranno le mie pene
Un istante lusinghier.

Sim. Ah non più; raffrena, amico,
Del dolor l' insano eccesso:
Da un buon Re molto è permesso
Da sperare al tuo pensier.

Seb. La tua speme, il tuo conforto,
Sim. La mia gioja, il mio contento,
A 2 Tutto già mi rende assorto
Negli affetti del piacer.

E leg-